

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 10 marzo 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 097 del 09.03.11

Appaltati i lavori di messa in sicurezza degli istituti scolastici di Vittoria

Sono stati appaltati i lavori di messa in sicurezza di alcuni edifici scolastici di Vittoria di competenza della provincia: L'importo a base d'asta è di 140 mila euro e sono stati aggiudicati alla ditta Agosta Costruzioni di Modica. Ad essere interessati dai lavori di messa in sicurezza sono i locali del Liceo Scientifico "S. Cannizzaro" di Vittoria, del Liceo Socio-psico-pedagogico "G. Mazzini", dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "E. Fermi", dell'Istituto Professionale "Marconi" e della sezione staccata dell'Agrario.

“Si tratta di lavori improrogabili – dice l'assessore alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova- che mettono in sicurezza gli istituti vittoriesi che abbisognavano di questi urgenti interventi. Abbiamo avviato un concreto piano di interventi in alcune scuole della Provincia in modo tale da aumentare gli standard di sicurezza per i nostri studenti. L'obiettivo complessivo dell'intervento è di effettuare interventi migliorativi per le strutture in modo da rendere le aule più funzionali e sicure”.

(gm)

«Puntiamo ancora sul quarto polo»

Università. Il presidente Ap Antoci: «La strada è tutta in salita ma rimane l'unica possibile»

ANTONIO LA MONICA

La speranza è l'ultima a morire. Chi crede ancora nell'università ragusana non intende mollare. Tra loro c'è Franco Antoci, presidente della Provincia regionale, socio del Consorzio universitario ibleo.

"Noi - spiega - continueremo fino alla fine a perseguire l'idea del Quarto polo. Siamo consapevoli che si tratta di un problema molto complesso e che il fulcro di tutto è dato dalla decisione di Enna di tirarsi indietro. Senza la presenza della Kore di Enna, dubito che il Ministero possa dare l'autorizzazione a costituire un Polo statale. Seguiremo, tuttavia,

ogni strada politica possibile per convincere Enna a tornare sui suoi passi".

Nessun dubbio sulla volontà di proseguire nell'avventura universitaria: "Ci abbiamo creduto e ci crediamo ancora - dice Antoci - e vogliamo delle facoltà che siano all'avanguardia". Sulla polemica innescata da Nino Minardo sul mancato rinnovo del Cda del Consorzio universitario aggiunge: "Il rinnovo sarà fatto nel corso della prossima assemblea, ma bisogna capire che il Consorzio è uno strumento amministrativo e non taumaturgico. Il Cda uscente ha lavorato bene, ha fatto il possibile ed è riuscito a stabilizzare i precari. Mi

auguro che il nuovo sia composto da persone capaci e volenterose".

Se la Provincia non si tira indietro, l'altro socio storico del Consorzio, il Comune di Ragusa, non vuole essere da meno. "Nonostante i bilanci comunali risentano dei mancati trasferimenti regionali - spiega l'assessore Rocco Bitetti - cercheremo di fare il possibile e di prevedere nei capitoli di spesa le somme necessarie. Crediamo in questa scommessa e siamo certi che l'istituzione di un Quarto polo rappresenterebbe una soluzione perfetta. A parte questo, auspico la compartecipazione dell'intero territorio e non dei soli soci storici del Consorzio".

La difesa di quel che rimane a Ragusa appare comunque la reale priorità delle forze politiche. "C'è il problema - conferma Bitetti - del laboratorio Cires 2 della facoltà di Medicina che dobbiamo fare in modo resti a disposizione del nostro territorio. Un gioiello di tecnologia per il quale l'Università di Catania sta pensando di attingere fondi regionali e nazionali attraverso la costituzione di un Consorzio in partnership con la provincia di Ragusa e quella di Siracusa. Trovo positiva, tuttavia, ogni soluzione che ci permetta di utilizzare questa straordinaria struttura per ricerche di alto valore sia in campo biomedico che tecnologico".

RADDOPPIO CONGELATO

MATTEOLI: «SS 514, LA REGIONE RITIRA I FONDI»

m.b.) "Il Cipe ha approvato l'intervento dell'asse autostradale dell'A12, mentre sull'asse Catania - Ragusa la Regione Sicilia non intende mantenere la copertura di sua competenza e ci stiamo lavorando". Una dichiarazione lapidaria ma che non lascia spazi a difetti di interpretazione, quella fatta ieri mattina dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, durante l'audizione che ha tenuto in commissione Lavori Pubblici al Senato sugli obiettivi del Governo per il prossimo biennio. Parlando dei futuri progetti, Matteoli ha spiegato che si va a rilento sul raddoppio della Ragusa - Catania anche perché la Regione non starebbe a garantire la sua quota parte. E così, tra chi tarda a firmare, vedi il ministro Tremonti, e chi ritratta i finanziamenti, il futuro per il raddoppio è sempre nebuloso. Altro che marcia lenta e ordini del giorno da votare con indignazione magari in una sessione plenaria del Consiglio provinciale e dei Consigli comunali iblei. Il gioco delle tre carte è sempre dietro l'angolo e così se una volta non è colpa dello Stato, è allora colpa della Regione e viceversa. In effetti il governatore Raffaele Lombardo ha più volte spiegato che i fondi che intende destinare al progetto di raddoppio sono somme da prelevare dai fondi Fas che però, e così la frittata viene girata al Governo Berlusconi, lo Stato non ha ancora materialmente trasferito alla Sicilia. Nel frattempo c'è una comunità che attende mentre quella strada continua ad essere la "strada della morte". Proprio nei giorni scorsi si è riunito il comitato ristretto per il raddoppio e, non avendo avuto notizie dal Ministero dell'Economia rispetto alla firma di Tremonti del relativo decreto necessario per proseguire l'iter, ha convocato gli Stati Generali dell'area iblea. E intanto un tavolo sulle infrastrutture lo chiede anche la Filca Cisi, con il segretario Luca Gintili, che ha scritto al presidente della Camera di commercio, Pippo Cascone dopo aver esaminato "le condizioni socio-economiche della Provincia, aggravatosi sempre più dalla crisi finanziaria ma anche da un gap infrastrutturale sempre crescente che è di ostacolo allo sviluppo del territorio". Cosa serve al territorio? "La Catania-Ragusa, il completamento Rosolini-Modica, l'ampliamento e la messa in sicurezza del porto di Pozzallo, il decollo dell'aeroporto di Comiso, il finanziamento per l'autoporto di Vittoria e - conclude Gintili - il progetto di utilizzo dei fondi ex Insicem".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

AMMINISTRATIVE 2011. Fumata bianca nel vertice con il senatore Oliva all'eremo della Giubiliana

Mpa tra Battaglia e La Padula Il candidato si decide venerdì

A Battaglia, favorito per la candidatura a sindaco, si affianca l'architetto Silvia La Padula. Ieri un vertice senza esito, decisione rinviata di 48 ore.

Giada Drocker

●●● Il colpo di scena previsto, è quello dell'ingresso tra le opzioni "offerte" all'Api, anche di Silvia La Padula, l'architetto di origine ragusana, che affiancherebbe il super favorito Salvatore Battaglia, proposto dal deputato regionale Riccardo Minardo. Ieri sera un vertice all'Eremo della Giubiliana, tra i rappresentanti dell'Api con il senatore del Mpa, Enzo Oliva e i quadri dirigenti del Movimento in provincia. Oggetto della discussione, la quadratura del cerchio sulle amministrative di maggio. Tutto rinviato a venerdì.

Quando ormai sembrava spianata la strada di Battaglia che avrebbe dovuto "solo" affrontare il confronto con Tuccio Di Stallo, proposto dall'Api per diventare (o meno) il candidato della minicoalizione composta appunto da Api e Mpa, ecco il colpo di scena. Tra le opzioni non è da escludere ancora quella di Silvia La Padula che certamente rappresenta il nuovo, sotto tutti i punti di vista. Architetto di professione, una vita divisa tra Roma e Ragusa, un bed and breakfast nelle campagne degli Iblei, visitato qualche mese fa dal corrispondente del giornale The Independent che aveva stilato un reportage contro le trivellazioni nel Val di Noto. Appassionata di

TERZO POLO. L'Api e la «sufficienza» di Lombardo Dipasquale riapre la porta a Di Stallo?

●●● E intanto l'ex consigliere comunale dell'Api, Giuseppe Distefano, ora candidato nella lista "Dipasquale sindaco" mette in guardia il suo ex leader Di Stallo, facendogli arrivare un messaggio che sembra significare che la porta del sindaco uscente con il quale l'Api aveva già "chiuso" l'accordo di sostegno prima della valanga Nuovo Polo, è ancora aperta. "Per quale motivo il coordinatore dell'Api non deve tornare a parlare con il nostro Sindaco?". Lo spunto per intervenire, Distefano lo prende

da un "videopost" che Lombardo avrebbe pubblicato sul suo blog. "Non ho potuto evitare di notare il tono di sufficienza con il quale Raffaele Lombardo ha affrontato il tema delle amministrative a Ragusa e in particolare il rapporto gli alleati. Lombardo ha trattato l'Api alla stregua di un garzone di bottega, lanciando dei messaggi piuttosto espliciti sul genere di considerazione che ripone nei suoi membri. Praticamente gli ha detto che si fa come dice lui oppure possono andare via". ("GiAD")

arte moderna, La Padula starebbe lavorando sul programma, sotto-traccia ma con determinazione. La scelta di rimettere il suo nome in campo, deriva, probabilmente dalle divisioni interne al partito: una corrente legata a Mimì Arezzo, il coordinatore provinciale del partito e l'altra a Riccardo Minardo, deputato modicano all'Ars. Ed è questa una delle ragioni che bloccherebbe il via libera definitivo a Battaglia: non è possibile che un politico di Modica decida le sorti di Ragusa. Il piano della discussione, secondo alcune autorevoli indiscrezioni, sarebbe proprio questo: cercare una soluzione che, nell'impossibilità di determinare una svolta alla guida della città (Mpa da solo non è nemmeno pensabile che possa aspirare realmente alla guida di palazzo dell'Aquila), fornisca almeno un'occasione di riunificazione del partito. Tuccio Di Stallo che aveva lanciato al Mpa, un ultimatum ad inizio settimana per chiudere rapidamente la faccenda del candidato unico, raggiunto telefonicamente in tarda serata, conferma le tre opzioni nuovamente in campo: "E' vero, i tre nomi citati, io, Battaglia e La Padula, sono attualmente in corsa. Non credo, salvo smentire me stesso che entro oggi si possa arrivare ad una sintesi ma entro la settimana chiuderemo tutto". Silvia La Padula, l'8 marzo ospite di una iniziativa del comitato "Se non ora quando", alla domanda se i giochi in Mpa erano chiusi, si limitava a dire sorridente: "Se son rose fioriranno". ("GiAD")

AMBIENTE. Il collegio sta anche cercando di reperire i fondi necessari al pagamento della «Oikos» e delle imprese che si occupano di trasporto rifiuti

Ato, liquidazione avanti a passo lento «Il conflitto tra i sindaci è un ostacolo»

● Migliorisi: «La società non potrà bandire gare, le discariche saranno restituite di nuovo ai comuni di riferimento»

Ieri la conferenza stampa del collegio dei liquidatori Giovanni Lucifora: «I sindaci sono protagonisti e hanno capito che devono pagare».

Gianni Nicita

●●● L'Ato Ragusa Ambiente riprova a concludere la liquidazione della società già avviata lo scorso mese di maggio. E per farlo si è affidato ad un collegio formato dal magistrato Severino Santiapichi che è il presidente, da Giancarlo Migliorisi (vice presidente) e Giovanni Lucifora, componente. Un compito assai arduo per il collegio che si è insediato da una settimana e che ieri si è presentato in conferenza stampa. E se Migliorisi ha detto che «la mission del collegio è quella di ridurre le fonti di indebitamento altrimenti non si potrà mai venire a capo della situazione», Santiapichi ha affermato «che si sta lavorando a ricreare l'armonia tra i sindaci perché sono loro i protagonisti di tutta la vicenda». A Lucifora è toccato il compito di illustrare le varie fasi che contraddistinguono

l'opera del collegio: «Dobbiamo ridurre il contenzioso e dobbiamo liberare l'Ato dalla discariche. Ecco perché la strada migliore è quella di riconsegnarle ai comuni, cioè a Scicli, Vittoria e Ragusa». Gli ha fatto eco Migliorisi: «Così potranno essere

avviati i lavori di messa in sicurezza, considerato che noi come collegio non possiamo fare le gare». E Santiapichi? Ha spiegato che insieme alla liquidazione c'è il problema dell'ordinaria amministrazione. «Nella riunione informale con i sindaci - ha

detto il presidente - ho potuto notare che c'è un atteggiamento collaborativo. Ecco perché i sindaci si sono impegnati a versare dei soldi per pagare la ditta Oikos che gestisce la discarica di Motta Sant'Anastasia. Non chiuderà i cancelli agli otto comuni per tutta questa settimana. Ma c'è anche un contenzioso da risolvere tra il sindaco di Ragusa ed i sindaci del versante modicano, con in testa il primo cittadino di Scicli, per via dell'ordinanza che vieta ai comuni fuori comprensorio di entrare in discarica». Santiapichi ha spiegato: «L'Ato aveva presentato ricorso al Tar, ma l'istanza cautelare è stata rigettata e quindi impugneremo il provvedimento, poi rimane sempre il merito». Inoltre il magistrato ha ricordato che c'è una richiesta di arbitrato avanzata dai comuni del comprensorio modicano per una perequazione dei maggiori costi per il conferimento dei rifiuti fuori provincia dovuti al trasporto. «Il Tribunale ha nominato tre arbitri e la società è rappresentata dall'avvocato Campanella - ha detto Santiapichi - Noi, però, vogliamo risolvere la questione in modo pacifico. I quattro comuni sostengono che i maggiori costi vanno divisi tra tutti i soci dell'Ato. Sono fiducioso che un accordo sarà trovato». Santiapichi ha escluso che Ragusa sarà un'altra Campania. L'emergenza è lontana. (P.N.)

DEBITO DEI COMUNI

Tutte le cifre aggiornate al 31 gennaio

●●● Al 31 gennaio di quest'anno il debito dei comuni nei confronti dell'Ato Ragusa Ambiente ammontava a 19.180.140,54 euro. Ovviamente pesano tanto le quote del conferimento in discarica. Ed il collegio dei liquidatori ha fornito nel dettaglio le cifre. I comuni più grossi devono dare di più: Ma nadiamo con ordine: Acate 657.823,13 euro; Chiaramonte Gulfi 205.825,89; Comiso 1.658.825,03; Giarratana 251.635,36; Ispica 1.565.831,28; Modica 3.194.801,46; Monterosso Almo 98.628,09; Pozzallo 1.365.343,89; Ragusa 2.998.314,28; Santa Croce Camerina 431.675,36; Scicli 3.666.116,08 e Vittoria 3.085.516,33 euro. Il problema economico c'è stato sempre e il debito è cresciuto per via della gestione delle discariche. Una situazione insostenibile. (P.N.)

INFRASTRUTTURE Polemiche & incompiute

■ **L'intervento.** L'ex sindaco di Pozzallo e attuale deputato regionale del Pd precisa i termini dei progetti e degli investimenti effettuati

Porto: la verità di Ammatuna

Il caso. «Si rispolverano storie vecchie e si dimentica quanto di buono è stato fatto»

DI ROBERTO AMMATUNA*

DI ROBERTO AMMATUNA*

Non capisco perché ogni qual volta si è in dirittura d'arrivo per realizzare qualcosa di importante per il porto di Pozzallo, puntualmente scoppiano le polemiche. Sembra quasi che, all'approssimarsi di queste occasioni importanti, una mente perfida si serva degli alleati di turno per scatenare la bagarre. E così si rispolverano artatamente vecchie storie che certamente non danno lustro a chi le tira fuori dall'ormai liso cilindro.

Naturalmente, al contempo, si continua a stipare nel dimenticatoio quanto di buono fino ad oggi è stato fatto. È ovvio che non interessa agli illusionisti dell'informazione ricordare i risultati ottenuti dal sottoscritto. A cominciare dall'istituzione della Capitaneria di porto di Pozzallo, all'approvazione del progetto ed al finanziamento per l'ampliamento dei locali che lo ospitano. Per poi proseguire con l'ottenimento dei 41 milioni di euro per la messa in sicurezza e l'ampliamento delle banchine della struttura portuale. A questo proposito un brevissimo inciso: non aspettavo lodi per questo risultato, ma essere fatto oggetto di continui attacchi mi pare proprio eccessivo. Ed ancora l'istituzione dell'ambulatorio di sanità marittima e la realizzazione della stazione passeggeri. Infine, che il Comune di Pozzallo sia ritornato ad essere stazione appaltante, ruolo che aveva già svolto in passato, unica strada possibile per l'approvazione progetto, e notizia che a qualcuno non sembra tanto importante da essere diffusa. A balzare agli onori della cronaca sono invece, come affermavo prima, le vecchie storie. Ribadisco ancora una volta, sperando di non dover tornare sull'argomento, la mia posizione sulla vicenda della Cooper Smith, la multinazionale che aveva manifestato interesse ad investire nel porto di Pozzallo. Non ho mandato via i presunti investitori perché,

nel ruolo di sindaco che allora rivestivo, non ne avevo competenza. Non ho mai detto che il progetto della Cooper Smith fosse fasullo perché, anche in questo caso, non avevo le competenze tecniche per sostenerlo. Ho semplicemente affermato e lo ribadisco che tutta la vicenda ha avuto uno svolgimento poco chiaro. Tant'è che anche ad Augusta, dove la

multinazionale era interessata alla locale struttura portuale, il tentativo di investimento si è concluso con un nulla di fatto. Non so se l'amaro in bocca che è rimasto a qualcuno sia legato ai mancati investimenti della multinazionale in pubbliche relazioni, in comunicazione ed in consulenze.

Sarebbe auspicabile, comunque, veri-

ficare se la Cooper Smith almeno in questi campi abbia sostenuto delle spese. Da parte mia questo è tutto. Intendo dedicare il mio tempo a risolvere i problemi, che non sono pochi, per far sì che il porto di Pozzallo sia messo in sicurezza e le sue banchine vengano ampliate. Solo con il lavoro costante, con l'impegno continuo si può sconfiggere la mente

perfida di cui accennavo prima. Sono convinto che soltanto attraverso un lavoro sinergico di tutti i soggetti interessati si può raggiungere l'obiettivo perché gli ostacoli da superare sono ancora tanti. Primo fra tutti il limitato tempo disponibile per la realizzazione dell'opera. Il finanziamento ottenuto, di 41 milioni di euro, va imputato ai fondi europei per cui deve essere rendicontato entro il 2013 o al più tardi entro il 2015 in caso di proroga. Al momento esistono soltanto alcuni studi propedeutici e deve essere ancora approntato il progetto, la cui redazione richiede ancora parecchio tempo. Dopo di che devono essere appaltati i lavori, completati e rendicontati.

Con questi chiarimenti, perdere tempo in sterili polemiche significa mettere seriamente a rischio la realizzazione dell'opera. L'imperativo in questo caso non è andare spediti ma correre, correre e ancora correre. Spero che resista ancora quel patto tra gentiluomini di non belligeranza sul porto, stipulato fra rappresentanti della politica e delle istituzioni allo scopo di procedere uniti verso la meta, mettendo da parte le diverse appartenenze per un fine comune. È questa la strada maestra da seguire se si vuole dotare Pozzallo, la provincia di Ragusa e la Sicilia intera di una infrastruttura fondamentale alla loro crescita economica. Tutto il resto sono soltanto parole che lasciano il tempo che trovano.

*deputato regionale del Partito democratico

Pozzallo La replica a Sulsenti: a gestire i rapporti fu la Regione **Ammatuna ribatte sul porto** **«Bugie sulla Cooper & Smith»**

Calogero Castaldo
POZZALLO

Un patto violato di non belligeranza sulle tematiche portuali inasprisce il dialogo fra amministrazione e il deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna. Dopo le parole del sindaco Giuseppe Sulsenti, arriva la replica dell'ex sindaco Ammatuna. Oggetto del contendere, la "cacciata" degli americani della «Cooper & Smith», più di quindici anni fa.

«Non si può non rimanere perplessi - ribatte Ammatuna - per la campagna di stampa riguardante una vicenda di tanti anni fa e precisamente sull'interesse della multinazionale "Cooper & Smith" per il porto. Spero soltanto che sia una semplice mossa elettorale, perché in caso contrario sarebbe un atto ancor più grave. Anche in questo caso, comunque, rimane un tentativo poco chiaro. Come ho già avuto modo di ribadire in tutte le occasioni - spiega Ammatuna -, il rapporto con la multinazionale fu gestito direttamente dalla Regione. In particolare, l'allora assessore al Territorio e Ambiente, Bartolo Pellegrino, si vantava pubblicamente di essere il padrone del porto e che avrebbe scelto lui chi doveva gestirlo. Proprio quel Bartolo Pellegrino che è imputato per reati contro la pubblica amministrazione. In ambito locale, poi, vi era una pletera di referenti della "Cooper & Smith" che si dovevano occupare della progettazione, delle pubbliche relazioni e

della comunicazione. Un fantomatico progetto - continua il deputato regionale del Pd - mi venne sottoposto già all'inizio della mia prima sindacatura. Lo stesso elaborato tecnico mi fu presentato, due anni dopo, questa volta come progetto della multinazionale. Non vorrei che in occasione dell'incontro richiesto dall'amministrazione comunale, per l'ennesima volta, si tirasse fuori da qualche cassetto la medesima copia».

Per Ammatuna, sarebbe auspicabile chiarire se in occasione della sua prima presenza a Pozzallo la multinazionale abbia già in parte investito e a chi eventualmente siano andati quei fondi. Il deputato del Pd all'Ars ed ex sindaco della città guarda verso il futuro, auspicando che non si perda la mole di lavoro prodotta fino adesso, con il Comune stazione appal-

tante per la messa in sicurezza del sito, il finanziamento di 41 milioni di euro e l'inserimento di 570 mila per un mutuo da contrarre con la Cassa depositi e prestiti, il cui importo è destinato agli studi propedeutici per la messa in sicurezza del porto. «Il Comune - rileva ancora Ammatuna - è tornato ad essere quello che era già con la passata amministrazione - cioè stazione appaltante del finanziamento. Quindi deve approntare il progetto, la cui redazione necessita di tempi lunghi. Per non perdere il finanziamento ottenuto occorre rendicontare l'opera, che significa approntare il progetto, farlo approvare, appaltare i lavori, concluderli e rendicontare le somme, al più tardi nel 2015. Polemizzare - affermare che si sono persi 300 posti di lavoro, che alla venuta della "Cooper & Smith" il precedente sindaco non si è fatto trovare, significa dire bugie e sciocchezze e lavorare contro il porto».

Infine, un'ultima "stoccata" di Ammatuna, nell'auspicio che non si torni sempre a polemizzare sul passato, ma si guardi alle cose pratiche. «C'era un patto, fra me e l'attuale sindaco, di non polemizzare sul porto - ricorda infatti il deputato regionale del Pd -, patto che è stato violato dal primo cittadino. Come sempre, al di là delle provocazioni, per quello che mi riguarda continuerò a lavorare per questa struttura. La città, la provincia e la Sicilia non si possono privare di una occasione fondamentale di crescita economica». *

LA POLEMICA. Il primo cittadino ha scelto di parlare nel corso della riunione del Consiglio

Scicli, le accuse di Leontini e Drago Il sindaco: non sono sotto ricatto

Venticinque ha invitato i consiglieri (che ha definito sentinelle del territorio) a collaborare con i nuovi assessori per il bene della città.

Pinella Drago
SCICLI

●●● "Sono e mi sento libero, avrò commesso errori ma non sono sotto ricatto e non mi sento ostaggio di nessun parlamentare": il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, martedì sera, ha scelto di parlare al Consiglio comunale per rispondere ai duri attacchi che gli sono stati mossi negli ultimi dieci giorni dagli onorevoli Innocenzo Leontini (Pdl) e Peppe Drago (Pid) dopo la chiusura della verifica politica, in seno alla maggioranza di centrodestra che lo sostiene, con la "chiamata" in giunta di Pietro Sparacino (Udc) nel rispetto dell'accordo elettorale. In apertura dei lavori, mentre in città impazzava il Carnevale, il primo cittadino ha presentato il nuovo assessore ai servizi sociali ed alle manutenzioni, Pietro Sparacino: a lui sono arrivati gli auguri bipartisan di tutte le forze consiliari. Non poteva essere altrimenti vista la sua ben nota esperienza politi-

ca. Venticinque ha parlato da buon padre di famiglia, invitando i consiglieri (che ha definito sentinelle del territorio) a collaborare con gli assessori per il bene della città. "Io non ho padrini - ha detto - Leontini ricorda bene che in occasione della sostituzione dell'assessore al bilancio Enzo CATERA, attesi sei mesi per un nome di sua indicazione; quando ne abbozzò uno lo ritirò subito dopo. A Drago, secondo il quale i partiti non devono lottizzare i posti di potere, dico che non è colpa mia se l'Udc e il Pid si sono scissi. Le alleanze fanno

notizia solo a Scicli? l'Udc a sostegno di Dipasquale a Ragusa non è uno scandalo, perchè pensarlo solo per la mia Amministrazione? Una riflessione la debbo pur fare. A Roma ho trovato sostegno nell'onorevole Nino Minardo ed a Palermo quello dell'onorevole Orazio Ragusa. Non ho mai trovato al mio fianco, invece, Drago e Leontini quando sono andato a chiedere aiuto per la città. Vale il detto: a chi mi dà il pane lo chiamo papà. Io a questa maggioranza di centrodestra ed a questa opposizione ci credo. Se questo sindaco non va

bene c'è sempre la sfiducia. E' ora di finirla perchè dobbiamo lavorare per la città. Un dubbio c'è l'ho; forse avrei potuto evitare di trascurare Progetto Scicli, del consigliere Rocco Verdirame, e di rompere con l'Mpa, a ventiquattro ore dalla presentazione delle liste". Ampio il dibattito attorno al discorso del sindaco Venticinque e di particolare rilievo l'apertura del Partito Democratico che, per voce del consigliere Claudio Caruso, ha assicurato un'opposizione costruttiva per il bene della città. Ed intanto, alla vigilia della seduta di martedì sera, Innocenzo Leontini e Peppe Drago sono tornati a chiedere al sindaco Venticinque la convocazione di "un tavolo con tutti coloro che lo hanno appoggiato e ne hanno consentito l'elezione - hanno scritto in una nota - sicuramente non tocca ai partiti farlo anche perchè le evoluzioni della politica nazionale e regionale hanno determinato nuovi scenari. Al fine di evitare la parzialità dell'iniziativa, si rende obbligatorio per il sindaco esercitare il suo ruolo di garante della coalizione ed avere la sensibilità adeguata a mantenere i rapporti con tutti gli artefici della sua elezione". (P10)

Scicli L'autodifesa in consiglio sulla crisi

Venticinque duro con Drago e Leontini «Non ho padrini»

Il sindaco ammette poi gli errori sulla rottura con «Progetto» e Mpa

Leuccio Emmolo
SCICLI

Il sindaco Giovanni Venticinque non ci sta a subire in silenzio le accuse di Peppe Drago e Innocenzo Leontini sulla crisi nel centro-destra. Il capo dell'amministrazione non ha peli sulla lingua ed è disposto a tutto: «Sono libero. Sfiduciatemi, se volete».

Martedì sera in consiglio comunale è stato chiaro sulla chiusura della crisi. Prima la presentazione del nuovo assessore ai Servizi sociali, Pietro Sparacino, poi la questione politica. «Ho cercato sul vocabolario - ha detto Venticinque - i termini "ricatto" e "ostaggio". Sono le parole usate nei miei confronti dagli onorevoli Peppe Drago e Innocenzo Leontini. A costoro rispondo: sono e mi sento libero. Non ho ricevuto favori da alcuno e non ho padrini. All'on. Leontini voglio ricordare che quando si discusse della sostituzione dell'assessore Catera, per sei mesi attesi un nome. Non fu in grado di indicarmelo; e quando ne abbozzò uno, lo ritirò subito dopo».

Rivolgendosi poi a Peppe Drago ha aggiunto: «Lui dice che "i partiti non devono lottizzare i posti di potere". Che colpa ne ho io se l'Udc e il Pid si sono scissi? Durante la verifica politica mi ero ridotto a fare il postino, anche perché i miei interlocutori, gli

onorevoli Ragusa e Nino Minardo da un lato, Drago e Leontini dall'altro, non si parlano. Drago e Leontini non si scandalizzano che l'Udc a Ragusa è alleato con Dipasquale? E perché si scandalizzano se a Scicli sostiene me, mentre a Palermo Lombardo? Perché due pesi e due misure? A Roma ho trovato sostegno nell'onorevole Nino Minardo, a Palermo nell'onorevole Orazio Ragusa. Non ho mai trovato al mio fianco Drago e Leontini quando sono andato a chiedere aiuto per la città. Come diciamo noi in dialetto, a chi mi dà il pane lo chiamo papà. Esiste la mozione di sfiducia? Se il consiglio lo ritiene è libero di sfiduciarmi. Ho commesso degli errori. Avrei potuto evitare di rompere con "Progetto Scicli" del consigliere Rocco Verdirame; se solo avessi avuto un po' di esperienza in più, avremmo potuto evitare la rottura con l'Mpa a ventiquattro ore dalla presentazione delle liste. Di questo mi faccio carico».

Non mancano le reazioni di maggioranza e opposizione alle parole del sindaco. Salvo Guttà, Pdl, difende il buon operato dell'amministrazione, elencando le maggiori realizzazioni degli ultimi due anni e mezzo, grazie al sostegno del deputato nazionale Nino Minardo. Vincenzo Bramanti, Udc, afferma che «è stato ricomposto il quadro politico di

inizio legislatura. La città attende il rilancio amministrativo». Claudio Caruso (Pd): «Benvenuto al nuovo assessore, che ha avuto parole di apertura nei confronti della maggioranza. Avevamo avvertito che nella maggioranza c'erano problemi. Ha fatto bene il sindaco ad agire come ha agito. Qualcuno nella maggioranza stava lucrando sull'impasse. Come poteva soddisfare il sindaco un ipotetico gruppo del Pid? Bene ha fatto ad assegnare i compiti agli assessori. Lei, sindaco, la sfiducia non l'avrà mai da questo

consiglio. Ma senza verifica non serve a nulla dare i compiti».

Il consigliere Salvatore Carbone di «Idea di centro», senza tanti giri di parole, difende l'operato di Venticinque. «Michele ha compiuto una scelta, si prenda le sue responsabilità. Io, in due anni, ho visto poche volte Drago e Leontini venire a Scicli. I consiglieri del Pid, per quanto ne sappiamo, non sono ancora fuori dalla maggioranza. Rivillito è stato eletto da una maggioranza consiliare e se va all'opposizione se ne assume le responsabilità».

VERSO IL VOTO

Vittoria

Dovrebbero fare parte del gruppo i consiglieri Cannella e Garofalo, i coordinatori Cilia e Guastella e il presidente di Commerfidi Salvatore Guastella

Garofalo presenta la lista

L'esponente di Sel e Fed svelerà i nomi dei candidati al Consiglio comunale

DANIELA CITINO

I nomi politici di chi è pronto a spendersi per la vittoria di Salvatore Garofalo si possono intuire anche se un margine all'effetto sorpresa, in politica, c'è sempre, soprattutto se insieme ai volti conosciuti ci saranno quelli della società civile. Ma alle 11 di oggi ogni più piccolo dubbio sarà fugato. Nella sua sede di via Principe Umberto, il Sel presenterà la sua lista unitaria costruita insieme alla Federazione della Sinistra che comprende anche i Giovani Comunisti della Sezione Peppino Impastato e Rifondazione Comunista. E' abbastanza prevedibile fare qualche anticipazione: gli attuali consiglieri comunali, Peppe Cannella e Arcangela Garofalo, Enzo Cilia, che riveste anche il ruolo di coordinatore provinciale, Davide Guastella, coordinatore del Gc, poi Salvatore Guastella, presidente Commerfidi. Tutti da scoprire quelli della lista civica anche se nel corso della presentazione della sua candidatura a sindaco, l'imprenditore firocchio Lo Monaco aveva caldamente dichiarato il suo sostegno.

"Sarà una lista politica - spiega Garofalo - formata dai rappresentanti dei partiti Fed e Sel che si candidano al governo della città e alla ricostruzione di un centrosinistra rinnovato negli uomini e nei metodi di governo. Una lista che candida anche rappresentanti della "società civile", di quella larga parte della città che chiede il rinnovamento della politica e che ritiene che questo non si possa avere tornando al passato".

Ancora non ufficializzata, ma ci sarà. La lista, che porterà il nome di

"Polo Civico, Città Nuova", sarà collegata alla candidatura del sindaco di Vittoria, ed è una "creatura" politica dei consiglieri comunali Mario Masciolino e Concetta Fiore che insieme hanno condiviso scelte e azioni all'interno della loro sponda consiliare. Insieme infatti sono stati i protagonisti dell'Aventino del Mpa. Tessera politica mai più rinnovata anche se poi i rapporti con il governo cittadino, al di là della fine del "laboratorio politico", sono stati ricuciti e poi rinsaldati con la nomina della Fiore a consigliera de-

legata ai rapporti con la Regione.

Non hanno una lista ancora, ma vogliono dare voce alla loro "politica" anche le Donne in Azione, costola femminile dell'ex Azione Giovani, oggi Giovane Italia che comunque appoggerà la candidatura di Carmelo Incardona. Una voce che sceglie di farsi sentire sull'onda lunga dell'otto marzo e che ritiene che "maternità e famiglia vadano riportate al centro della politica".

"Mettendo in atto degli interventi specifici - afferma la responsabile di Donne in Azione, Alessia Latino - tro-

viamo unilante che le donne siano ancora oggi costrette a scegliere e presentare delle proposte concrete che possano essere attuate dalla prossima amministrazione comunale, come la creazione di asili comunali, percorsi formativi di aggiornamento per le mamme che vogliono reinserirsi nel mondo del lavoro, possibilità di lavorare da casa. Vogliamo ancora parlare di libertà femminile, che riguarda la possibilità di avere bambini senza dover rinunciare al lavoro, alla carriera e alla crescita professionale".

IL CASO CECCHI PAONE. Sebastiano Failla chiarisce nel dettaglio la sua posizione «E' stata omofobia strumentale»

«Faccia quello che vuole sotto le lenzuola. Ma non utilizzi i suoi legittimi gusti per coprire avidità e alcune rivendicazioni economiche»

DI SEBASTIANO FAILLA*

Gent.mo Michele Nania, ringraziando il suo giornale, imparziale registratore di notizie e di opinioni di questo lembo di terra, per l'ospitalità che, mio malgrado, sono costretto a chiederte, spinto dalle inaspettate quanto sconvenienti dichiarazioni rilasciate in una lettera dal dott. Cecchi Paone, che continua, insalutato ospite, a protrarre una polemica sterile che mi sembra superata dai fatti, quelli si immodificabili, e dalla cronaca. Ma tant'è. Ciascuno qualifica il proprio intervento nel modo in cui crede più opportuno. Di certo, la continuata ricerca di pubblicità, l'ossessiva e deliberata ricerca del "cattivo", del "mostro", da additare come tale non rende onore alla cultura e

alla liberalità di cui cerca di ammantarsi questo personaggio, vittima del proprio io pubblico, lontana ombra del brillante conduttore che eravamo abituati a conoscere. Travisamenti, strumentalizzazioni più o meno interessate, equivoci in buona e in mala fede, di cui la prima e unica vittima sono io. Lo sono non tanto e non solo per il danno all'immagine, ma soprattutto per il dichiarato e premeditato rovesciamento delle mie parole al fine di nascondere poco nobili rivendicazioni economiche, ipocritamente coperte da colpi di fulmine e da innamoramenti nei confronti di Modica.

È un fatto che Cecchi Paone chieda denaro per la società del fratello, venendo così ad essere pagato "di sponda". E', altresì, un fatto che l'Amministrazione co-

munale gli risponda picche non credendo che quella spesa torni utile alla promozione della città, è un fatto che io, lo ribadisco per l'ennesima volta, non ho mai associato la sua omosessualità al suo compito di promoter della città, facendo solamente rilevare l'inopportunità della commistione delle due cose.

Per meglio comprenderci: faccia il nostro Cecchi Paone quello che desidera nel privato delle sue lenzuola. Non mi schi però, i suoi personali e legittimi gusti sessuali per coprire con inesistenti omofobie la sua avidità. Mi sento attaccato ripetutamente, gravemente e discriminatamente dalla immorale e furbesca modificazione delle mie parole. Sono certo che il dott. Cecchi Paone risponderà culturalmente e umanamente a tutti noi, come sempre capita a chi tenta di mistificare la realtà, mortificandola e modificandola a proprio uso e vantaggio e come sempre capita a chi disprezza le altrui opinioni e aizza gli animi con l'inganno. È vero, non ho il potere di fare allontanare Cecchi Paone, né l'ho mai ricercato al contrario di chi come lui,

forsennatamente, ricerca il potere, quello mediatico, per accreditare bugie come verità, supposizioni come fatti, idee opinabili e discutibili come assolute. Mi sento attaccato, ma non vinto, né, credo, ci potrà essere un vincitore rispetto ad una disputa su opinioni tanto valide quanto quelle opposte. Una breve riflessione. La giro con tre punti di domanda: può pretendere chi rende pubblici dati sensibili come la propria sessualità, che altri non esprimano la propria opinione su quelle stesse vicende rese pubbliche dagli interessati? Si deve essere necessariamente essere concordi per apparire politicamente corretti? Sono, o no ipocriti, coloro i quali nascondono il proprio reale sentire per non essere vittime di spallotto: morali come quelli messi in opera dai militanti della menzogna? Solo, spero, che si raggiunga la maturità necessaria ad evitare la ricerca di facile pubblicità ed inutili istentismi che danneggiano la nostra terra. Tanto dovevo, serenamente.

*Vicepresidente Consiglio Provinciale di Ragusa

ALLACCIO ABUSIVO

**Failla: «Un'altra
irregolarità
al Vincenzo Barone»**

●●● **“Dopo l'allaccio abusivo per la corrente elettrica al Teatro Garibaldi, il Comune ci riprova, o meglio ci ricasca”: la denuncia è del consigliere provinciale di Forza del Sud Sebastiano Failla che si riferisce stavolta al campo sportivo “Vincenzo Barone”. “La tecnica – spiega - è sempre la stessa. Solito filo, solito edificio attiguo di proprietà dell'ente e tanti saluti alla sicurezza, atteso che l'edificio che stavolta presta la corrente è una scuola elementare con centinaia di bambini esposti a palesi rischi d'incolumità”. (*COB*)**

Travolta dal treno, muore a 5 anni

Modica, raccoglieva verdura e non si è accorta del convoglio

FEDERICA MOLE

MODICA — Era uscita in compagnia dei suoi genitori la piccola Claudia Larissa, bambina di 5 anni, che è stata travolta e uccisa da un treno sulla tratta Ragusa-Siracusa, in contrada Sparaceto, in prossimità di Marina di Modica.

La famiglia usciva tutti i giorni per andare alla ricerca di ferro vecchio da rivendere, sperando di guadagnare qualcosa per la sopravvivenza e il sostentamento degli altri due fratellini di Claudia, uno di 11 anni e l'altro di 4 anni. I bambini, a turno, erano soliti accompagnare i loro genitori durante le escursioni quotidiane. Ieri mattina, con loro, c'era Claudia. Mentre i genitori cercavano del ferro, lei raccoglieva erba selvatica in aperta campagna. Non si è accorta però di esser finita in una zona pericolosa, dalla scarpata ferroviaria fino sopra i binari della tratta che ogni giorno collega Ragusa a Siracusa. È stata, infatti, la littorina diretta a Siracusa a travolgere la piccola Claudia che è morta sul colpo.

Il macchinista Rosario Cannizzaro, si è accorto all'ultimo momento della presenza della

piccola sui binari, dopo aver effettuato la curva, ha tentato in tutti i modi di fermare il treno, azionando anche le sintonie, ma non è stato possibile evitare l'impatto. La piccola è stata uccisa dalla scaletta del treno adibita alla salita e alla discesa dei passeggeri. Trascinata dal locomotore per circa 150 metri prima che il treno riuscisse a fermare la sua corsa. Un'attentata avvenuta sotto gli occhi dei passeggeri e dei genitori della piccola. Al padre è toccato recuperare il corpiccino della figlia sui binari: inutile la ricerca di soccorsi. Claudia era già morta.

Tutta la comunità si è raccolta nella casa in pieno centro storico della famiglia, poco più di un tugurio in via Napoli, la strada che porta al "cuore" barocco di Modica, a pochi metri dal duomo di San Giorgio.

Il nonno paterno Slatin ripete: «Una disgrazia, è stata una disgrazia».

Sull'incidente indagano i carabinieri diretti dal capitano Alessandro Loddo della compagnia di Modica che hanno effettuato una serie di

rilievi sul posto.

Anche i genitori della piccola Claudia distrutti dal dolore sono stati interrogati per ore dal Procuratore della Repubblica

Francesco Puleio, che ha disposto il sequestro del treno. Si sta valutando tra l'altro l'ipotesi del reato di abbandono di minore. In eventualità che

aggiungerebbe dolore al dolore, i coniugi Larissa potrebbero infatti perdere la custodia degli altri due figli minorenni.

DI FEDERICA MOLE

I magistrati valutano se togliere ai genitori la custodia degli altri due figli

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Prove di dialogo a Sala d'Ercole la riforma elettorale torna in gioco

Il Pdl chiede un segnale: Lombardo ammetta il flop sul bilancio

EMANUELE LAURIA

UNA breccia si è aperta in serata nella muraglia cinese che separa maggioranza e opposizione. Un piccolo segnale distensivo che potrebbe far superare la condizione di stallo in cui ormai da mesi versa il parlamento regionale. Antonello Cracolici, il leader della maggioranza che sostiene Lombardo, invita il governo a presentare in aula il disegno di legge di proroga dell'esercizio provvisorio. «Questo è un passaggio necessario dal punto di vista tecnico — afferma Cracolici — ma ha anche un valore politico: può servire a riconoscere che non ci sono né vincitori né vinti e condividere la legge sulla semplificazione amministrativa e la riforma elettorale per gli enti locali, purché si giochi a carte scoperte». La proroga (un mese, fino all'ultima scadenza possibile di fine aprile) era stata chiesta a Sala d'Ercole da Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl. Come una delle condizioni necessarie per un confronto, senza ostruzionismo, sulla legge elettorale. Una ripresa del dialogo auspicata anche da Lino Leanza, pontiere dell'Mpa, al termine di una seduta d'aula scivolata via fra le invettive reciproche dei parlamentari saliti sul podio per intervenire sull'ordine dei lavori.

La conferenza dei capigruppo, in mattinata, ha reso ancora più evidente il gioco dei veti incrociati. Con la legge elettorale e la riforma burocratica bloccate dal no dei due schieramenti, il presidente vicario ha rimandato in aula, ieri pomeriggio, le norme sul commercio. Che però, ha fatto sapere subito l'assessore alle Attività produttive Marco Venturi, non sono ancora pronte per il taglio da parte dell'aula. Risultato: paralisi assoluta. In un clima certo non rasserenato dall'attacco di Raf-

faele Lombardo all'opposizione, dopo il blitz di martedì mattina che ha portato alla sospensione dei lavori sulla legge elettorale. «All'angolo c'è una minoranza indefinibile, ma sicuramente indecente che pur di fare danno alla Sicilia non sa quante inventarsene. La maggioranza intende far valere i numeri se in questo Paese e in questa regione la democrazia ha un senso». A Lombardo aveva risposto il coordinatore del Pdl Giuseppe Castiglione, che aveva messo in guardia il partito democratico: «Il vero nemico della legge elettorale non è certamente il Pdl. È lo stesso presidente della Regione, che sta lavorando per dividere il Partito Democratico che della legge elettorale ha fatto il proprio cavallo di battaglia. Cracolici non comprende che tutto questo rappresenta una precisa strategia del governatore: "divide et impera". Così come ormai è chiara la strategia di Lombardo di delegittimare i propri assessori in modo che, alla fine, lui possa riprendere le fila per averne un consenso elettorale».

Le prove muscolari, che in aula hanno portato il deputato del Pd Bruno Marziano a buttarsi a corpo morto a difesa del capogruppo («Fare di Cracolici un bersaglio politico è pericoloso.

Fermatevi, perché attaccando lui attaccate i 27 deputati del gruppo del Pdl»), lasciano spazio a sorpresa a un timido dialogo. Stamattina torna in aula la legge elettorale, ma con l'ostruzionismo già annunciato dall'opposizione (2.750 emendamenti), difficilmente il percorso della riforma potrà concludersi prima della chiusura della ses-

sione fissata per domani. Così, Cracolici — dopo aver sondato la disponibilità di Lombardo ad annunciare il ricorso ad un altro mese di esercizio provvisorio (una concessione all'opposizione) — propone un accordo su un programma dei lavori allungato: avanti insieme con legge di semplificazione burocratica e riforma elettorale (che a

IL PDL CHIEDE

Cracolici invita la giunta a presentare la richiesta di proroga dell'esercizio provvisorio fino ad aprile

La maggioranza

Si cerca un'intesa anche sulle regole per la semplificazione burocratica

questo punto difficilmente si applicherebbe alle amministrative di primavera), quindi ad aprile il bilancio. Sarà la soluzione vincente per superare un'impasse con pochi precedenti nella storia dell'Ars. Servirà per svenire il clima? Soltanto oggi, a Sala d'Ercole, le prime risposte.

GIORNATA DI SOSPENSIONE DEI LAVORI

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Il caso

I conti della Ragioneria Generale dello Stato sui costi standard della sanità

Il federalismo? Premia le Regioni più in rosso

Al Sud 340 milioni in più, 350 milioni in meno al Centronord

ROMA — Per capire perché con l'applicazione dei costi standard nella sanità la Lombardia rischierebbe di rimetterci 40 milioni di euro l'anno, mentre la Campania potrebbe addirittura guadagnarne un centinaio, è sufficiente riascoltare quanto ha detto in Parlamento Luigi Giampaolino giovedì 24 febbraio. Quando il presidente della Corte ha spiegato in modo disarmante come «il metodo individuato per il calcolo dei costi standard non ha alcun effetto sul riparto» del Fondo sanitario nazionale. Ma come, non doveva essere proprio quella parolina «standard», la bacchetta magica per punire le Regioni sprecone e premiare quelle virtuose? La medicina per curare una sanità malata dove in certe situazioni territoriali un posto letto costa come due stanze d'albergo a cinque stelle e una siringa di plastica come se fosse d'oro?

Niente di tutto questo, almeno all'inizio. La prova è in un documento di 12 pagine spedito dalla Ragioneria generale dello Stato alla Copaff, la commissione tecnica paritetica per il federalismo fiscale presieduta da Luca Antonini, nel quale sono contenute alcune simulazioni su come dovrebbe funzionare il meccanismo dei costi standard tanto decantato da alcuni governatori del Nord, come Roberto Cota e Roberto Formigoni. Il risultato è apparentemente sorprendente. E non tanto perché la quantità di soldi che il fondo sanitario distribuirà alle Regioni, sempre all'inizio, sarà pressoché

Al Lazio il primato del deficit sanitario (valori in migliaia di euro)

Regioni	2008	procapite	Regioni	2008	procapite	Regioni	2008	procapite
Piemonte	-360.576	-81,1	Liguria	-109.311	-67,6	Molise	-82.527	257,7
V. D'Aosta	-61.532	-481,2	E. Romagna	-42.204	-9,6	Campania	-826.736	-141,9
Lombardia	96	0,01	Toscana	-2.445	-0,6	Puglia	-219.375	-53,7
Boziano	-262.926	-521,5	Umbria	4.199	4,6	Basilicata	-34.749	-59
Trento	-163.744	-312	Marche	34.304	21,9	Calabria	-189.924	-94,5
Veneta	-148.512	-30,2	Lazio	-1.693.342	-298	Sicilia	-352.004	-69,8
F.V. Giulia	-42.125	-31,7	Abruzzo	-107.656	-80,4	Sardegna	-184.926	-110,6

identico a quello che viene distribuito oggi. Il fatto è che mentre le Regioni del Centronord ci perderanno 350 milioni di euro l'anno, quelle meridionali ne incasseranno 340 di più. Le simulazioni dicono che alla Sicilia dovrebbero toccare circa 110 milioni in più, e poi 100 alla Campania, 90 alla Puglia, una ventina alla Sardegna e perfino alla Calabria, regione in cui ci sono aziende sanitarie locali prive addirittura della contabilità. E qualche briciola

(una decina di milioni) potrebbe andare anche al Molise del governatore Michele Iorio.

Aveva forse ragione l'ex presidente del Piemonte Mercedes Bresso, che durante la campagna elettorale perduta per le ultime regionali rinfacciava al suo avversario (vittorioso) «se per il riparto del fondo della sanità sarà adottato il criterio dei costi standard sostenuto da Cota le Regioni del Nord saranno penalizzate». Chissà. La pri-

Le tappe

Il via libera
Tempi un po' più lunghi per la Commissione tecnica bipartita per il federalismo fiscale. L'esame del decreto organico è stato rinviato a fine marzo.

Bipartisan

La maggioranza di governo non vuole usare il potere di veto per bloccare il decreto. Il governo ha chiesto un'indagine alla Corte costituzionale per verificare se il decreto è contrario alla Costituzione.

La proroga

Se l'intesa non è possibile, il governo deve chiedere al Parlamento di prorogare il decreto. Il governo ha chiesto un'indagine alla Corte costituzionale per verificare se il decreto è contrario alla Costituzione.

ma considerazione degli esperti è che se in questo meccanismo non mancano i difetti (per esempio l'incidenza del prezzo delle forniture sul calcolo complessivo, ha osservato la Copaff, è troppo leggero), è pur vero che ha spazzato via l'effetto «lapis»: quello per cui le Regioni con maggiore potere contrattuale avevano sempre ottenuto condizioni migliori. In questo modo si spiegherebbe il travaso di denari dal Nord al Sud.

E poi da vedere che cosa accadrà a regime, va considerato che il sistema dovrebbe andare a regime in cinque anni. Ma certamente le simulazioni potranno deludere chi forse si aspettava una conseguenza completamente diversa. Anche se per metterle a punto non sono mancati i problemi. Intanto i dati di partenza sono vecchi di due anni: bilanci 2008. Incredibile ma vero, a marzo del 2011 non esistono ancora cifre «validate» più recenti di quelle. Inoltre, spiega il documento recapitato alla Copaff, è stato impossibile individuare, al momento, le tre Regioni di riferimento su cui fare i calcoli. La scelta ricca alla conferenza Stato-Regioni, ed evidentemente non è stata ancora fatta. Così la Ragioneria si è dovuta un arrangiare, assumendo come benchmark le uniche tre Regioni che nel 2008 non erano in deficit, ovvero Lombardia, Umbria e Marche), e le due con il minore disavanzo, cioè Toscana e Basilicata. Ne sono state ricavate tre diverse simulazioni non molto diverse fra loro, le quali assomigliano un po' alla montagna che partorisce il topolino. Dove però, assicura-

no i sostenitori di questo meccanismo, una cosa almeno è sicura. Che per la prima volta si certifica lo «spreco» della sanità. Cioè i 4,8 miliardi di euro del disavanzo accumulato nel 2008, e che lo Stato non ripianerà più. Una cifra enorme, per un terzo (1,7 miliardi) da addebitare al Lazio e per più di un sesto alla Campania (826 milioni). Sempre che lo «spreco» sia davvero soltanto quello...

Sergio Rizzo

Immobili

Case, compravendite giù del 3,4%

ROMA — Il mercato immobiliare italiano si raffredda. Dopo un avvio d'anno positivo, nel terzo trimestre 2010, dice l'Istat, le compravendite sono scese del 3,4% rispetto allo stesso periodo del 2009. Molto più marcata la flessione per gli immobili a uso economico, come uffici, negozi e laboratori. Per questi la flessione del terzo trimestre è stata dell'11,6%, il livello più basso dal 1997 a oggi.

Il ministro Renato Brunetta interviene sui festeggiamenti dell'Unità d'Italia

La p.a. festeggia il 17 marzo

I dipendenti pubblici in permesso retribuito

DI DANIELE CIRIOLI

I dipendenti pubblici fruiranno di un permesso retribuito in occasione della festa dell'Unità d'Italia. Ciò significa, dunque, che nel 2011 questi lavoratori non dispongono liberamente di tutte e quattro le giornate di astensione per festività sopresse, dovendo obbligatoriamente fruirne una (quella del 4 novembre, per la precisione) il prossimo 17 marzo in quanto previsto per legge. È quanto chiarito dal ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ieri nel corso del question time alla camera in risposta a un'interpellanza sugli effetti nel settore pubblico della giornata festiva istituita dal dl n. 5/2011 per il 150° della proclamazione dell'Unità d'Italia. L'interpellante ha lamentato «un'evidente confusione sul piano normativo» che ha «portato alcune amministrazioni locali, come Novara, ad adottare prima e a revocare poi determinazioni nel senso della giornata di ferragosto «obbligatoria» e altre, come Torino e Pavia, ad

adattarsi all'interpretazione del dipartimento della funzione pubblica.

Nella risposta il ministro Brunetta ha fatto riferimento alla relazione tecnica del provvedimento, il dl n. 5/2011, che ha dichiarato festiva la giornata del 17 marzo e disciplinato il trattamento nei settori del lavoro pubblico e privato, al fine di evitare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e delle imprese. La relazione tecnica, ha spiegato Brunetta, illustra puntualmente gli effetti giuridici del decreto (è pubblicata sul sito istituzionale del ministero: www.innovazionepa.gov.it), proprio al fine di assicurare una piena conoscibilità al deliberato del governo e di fugare eventuali incertezze in ordine alla sua applicazione in particolare. ha aggiunto il mi-

nistro, ribadisce che il 17 marzo 2011 è considerato giorno festivo; poi, dal momento che, per una precisa scelta del governo, dall'attuazione del provvedimento non possono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, prevede che gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali connessi alla festività del 4 novembre siano imputati, per l'anno 2011, alla data del 17 marzo.

Nel settore del lavoro privato questo significa che, il prossimo 17 marzo, i lavoratori faranno festa

(non lavoreranno) e riceveranno, come retribuzione, la giornata di paga in più che avrebbero dovuto ricevere a novembre, per via della festività del 4 novembre che è stata «spostata alla domenica successiva» (e, pertanto, normalmente disciplinata come festività cadente il domenica e retribuita con una giornata in più). Diverso è il discorso nel caso del settore del lavoro pubblico, dove i lavoratori sono pagati a «stipendio fisso» e la festività del 4 novembre, spostata alla domenica, non determina una giornata di paga in più (come per i lavoratori privati), ma un giorno di permesso retribuito. In questo settore, conclude il ministro Brunetta, significa che i lavoratori non potranno disporre (per l'anno in corso e solo per il 2011) liberamente di tutte e quattro le giornate di astensione dal lavoro per festività sopresse, essendo previsto l'obbligo ex lege di utilizzare una delle quattro giornate in corrispondenza della festa nazionale del 17 marzo 2011.

... © Riproduzione riservata

ItaliaOggi anticipa i contenuti dell'atto di indirizzo all'Aran del ministro Renato Brunetta

Relazioni sindacali su tre binari

Nella p.a. informazione, consultazione ed esame congiunto

DI FRANCESCO CERISANO

Le relazioni sindacali nella p.a. si fanno in tre. Messa in soffitta definitivamente la stagione della contrattazione, archiviata dalla legge Brunetta (dlgs 150/2009), le sole forme consentite di partecipazione dei sindacati alle scelte strategiche delle pubbliche amministrazioni saranno l'informazione (preventiva e/o successiva), la consultazione e l'esame congiunto. A scrivere le nuove regole del gioco, dopo l'intesa sottoscritta il 4 febbraio scorso tra governo e sindacati per regolamentare il regime transitorio conseguente al blocco del rinnovo dei Contratti pubblici, c'ha pensato lo stesso ministro della funzione pubblica che ha inviato all'Aran l'atto di indirizzo per la stipulazione dell'accordo quadro. Il testo è stato già esaminato dal Comitato di settore che, nella nuova composizione prevista dalla legge Brunetta, si è insediato ieri eleggendo a presidente il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. L'obiettivo del

ministro è fare presto anche per porre un freno all'elevato contenzioso che, in assenza di regole certe, si sta formando lungo lo Stivale proprio in materia di relazioni sindacali. Con i tribunali di primo grado sempre più orientati a considerare il dlgs 150 applicabile non da subito, ma solo a decorrere dai futuri contratti (si veda ItaliaOggi del 12/1/2011). Per uscire dall'impasse il numero uno di palazzo Vidoni fu costretto a far approvare nel consiglio dei ministri del 21 gennaio (si veda ItaliaOggi del 20/1/2011) un decreto legislativo correttivo della riforma che ha chiarito, con una norma di interpretazione autentica, l'immediata applicabilità dei poteri unilaterali dei dirigenti in qualità di datori di lavoro in tema di organizzazione e gestione del rapporto di lavoro. Peccato però che il decreto, approvato in fretta e furia in via preliminare da palazzo Chigi si sia poi perso nei meandri del ministero dell'economia, che non ha ancora dato il via libera al testo nonostante sia a costo zero per le casse dello stato.

La bozza messa a punto da Brunetta (che ItaliaOggi è in grado di anticipare) non risolve tutti i problemi, ma mette alcuni importanti punti fermi.

Il punto di partenza non cambia. Il futuro assetto delle relazioni sindacali dovrà «consentire il rafforzamento del sistema produttivo, lo sviluppo dei fattori per l'occupabilità e il miglioramento delle retribuzioni reali di tutti i lavoratori». E ancora, si legge nella bozza, si dovranno creare nei luoghi di lavoro «condizioni confacenti agli obiettivi generali dell'economia, perseguendo l'incremento dei redditi dei cittadini, delle imprese e degli stessi dipendenti pubblici attraverso la spinta alla competitività, all'innovazione e alla flessibilità produttiva».

Vediamo allora come e in che modo si articoleranno le relazioni sindacali.

L'informazione preventiva e/o successiva ai sindacati dovrà essere la regola in materia di organizzazione degli uffici, gestione dei rapporti di lavoro e trasferimenti di azienda.

La consultazione dovrà inve-

ce essere attivata nelle materie previste dall'art.6 comma 1 del Testo unico del pubblico impiego (organizzazione e disciplina degli uffici, consistenza e variazione delle dotazioni organiche). Ma, spiega l'atto di indirizzo, la consultazione «non dovrà compromettere la funzionalità operativa, la tempestività e l'efficacia dell'azione amministrativa». L'esame congiunto, infine, dovrà essere il modello relazionale per tutte le materie non indicate dall'art.5 comma 2 del dlgs 165/2001 che attengano alla tutela della personalità del lavoratore (mobilità intercompartimentale pari opportunità e mobbing). Al pari della consultazione, anche le modalità di esercizio dell'esame congiunto dovranno essere tali da «non compromettere la funzionalità operativa, la tempestività e l'efficacia dell'azione amministrativa». E la decisione finale della pubblica amministrazione «non potrà essere condizionata in alcun modo da preventive forme di assenso da parte delle organizzazioni sindacali».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il premier cerca l'asse con il Colle

“Non voglio lo scontro meglio portare una riforma soft”

Il presidente non tratta sul merito e invita al dialogo

**FRANCESCO BEI
LIANA MILELLA**

LPREMIER parla con il Guardasigilli e gli impartisce le direttive politiche per affrontare la salita sul Colle. Al Quirinale, rispetto alla riforma, l'atteggiamento è reciso: niente giudizi o interventi nel merito, nessuna trattativa, solo valutazioni altamente istituzionali.

Anche l'avvocato Niccolò Ghedini è ad Arcore. E sponsorizza la linea della ragionevolezza rispetto a chi, in via Arenula e nel Pdl, vorrebbe trasformare la riforma nell'ultima trincea. Il Cavaliere ribadisce a Roma le sue indicazioni, soprattutto quando dal Quirinale trapela irritazione per un incontro tardivo, alla vigilia della presentazione del ddl in Consiglio dei ministri. Passano dodici ore di suspense, palazzo Chigi teme che a ricevere Alfano potrebbe essere il segretario generale Donato Marra e non Napolitano. Ma la diplomazia di Gianni Letta risolve il caso. Il faccia a faccia col presidente è confermato. Dal testo del provvedimento, che nel frattempo è trapelato sulla stampa, scompaiono quindi si attenuano i punti che, più di altri, potrebbero sollevare i dubbi del presidente. Via quei giudici onorari eletti direttamente dal popolo, antipasto dei pubblici ministeri scelti dalla gente, su cui tanto ha insistito la Lega. E' via quel procuratore generale della Cassazione selezionato e poi votato dal Parlamento per porlo al vertice del Consiglio superiore dei pubblici ministeri. I due Csm, salvo sorprese oggi in Consiglio dei ministri, saranno presieduti entrambi dal capo dello Stato.

Ecco, adesso, Alfano può salire al Quirinale. Lui e i ministri hanno pranzato col Cavaliere. Ne hanno ascoltato le ultime indicazioni. Angelino parte. E sul Colle si trova di fronte un Napolitano deciso, com'è già accaduto in autunno per la stessa riforma della giustizia e prim'ancora per le intercettazioni, a tenere ben distinti i piani istituzionali. Lui, presidente della Repubblica, non entra nelle scelte del governo, non gli compete, né ha poteri di veto. La sua potrebbe essere solo una moral suasion. Ma questa stagione è alle spalle. Adesso il presidente vuole evitare qualsiasi confronto che possa apparire poi una negoziazione o una trattativa.

Due ore d'incontro sono tante, e l'illustrazione della riforma da parte del Guardasigilli è meticolosa, articolo per articolo. Napolitano ascolta senza entrare minimamente nel merito. Il presidente si limita a prendere atto di scelte che spettano solo ed esclusivamente al governo. Carriere, Csm, mappellabilità, autonomia della polizia giudiziaria, tutto il Titolo quarto della Costituzione, quello dedicato alla magistratura, viene completamente riscritto. Non c'è nulla invece che riguardi la Consulta, la sua composizione, il sistema interno di voto. Un intervento pur

preannunciato e che sarebbe risultato particolarmente minaccioso proprio nel momento in cui lo stesso premier si rivolge alla Corte per il caso Ruby. Ma il pericolo è scampato.

Quando Alfano chiude la sua illustrazione, Napolitano si ritaglia per sé considerazioni esclusivamente politiche e istituzionali. Due sono i suoi timori. Espressi in sequenza. Il primo ri-

guarda la mole degli interventi che questo governo si appresta a fare sulla giustizia. La riforma costituzionale, ma anche i disegni di legge sulle intercettazioni e sul processo breve. E fors'anche sulla prescrizione accorciata per gli incensurati. Questo intreccio tiene in grande allerta Napolitano. E su questo il presidente interroga il ministro. Per capire quale rapporto ci sarà tra la riforma «epocale» e quei progetti di leggi ordinarie, che possono arrivare a conclusione più spedita-

Via dalla bozza alcuni dei punti che avrebbero potuto compromettere subito il confronto

Berlusconi ai suoi: “Comunque è una spada di Damocle, forse i pm staranno più attenti...”

mente. Sui quali s'annunciano ulteriori input, visto che proprio degli emendamenti al processo breve hanno già parlato le menti giuridiche berlusconiane.

Alfano scende dal Colle e tira un sospiro di sollievo. Non ha ricevuto altro da questa volta. Può andare avanti. E il Cavaliere può

essere soddisfatto perché nella legge, che è un colpo tremendo a quella che lui considera «la casta» dei giudici, c'è anche la responsabilità civile obbligatoria. Gli «odiati» magistrati trattati come i dipendenti della pubblica amministrazione. Pagheranno di tasca propria se dovessero commettere errori. In attesa della riforma, il Cavaliere vuole mandare avanti in fretta la legge ordinaria già alla Camera. Ne parla così: «Con questa spada di Damocle sulla testa, vedrai che questi pm staranno più attenti ad aprire inchieste contro di me e a giudicarmi». Un salvacondotto per il passato e per il futuro. Temeva il premier che dal Quirinale arrivasse ieri uno stop proprio su questo delicatissimo punto - la responsabilità civile - e considera già un buon risultato la neutralità osservata da Napolitano.

Pdl, vertice sul governo

La priorità: sostituire Bondi

Berlusconi dolorante dopo l'intervento alla mandibola

ROMA — Rientrato da Milano con un vistoso cerotto sul volto Berlusconi è apparso abbastanza provato per l'intervento alla mandibola subito l'altro giorno. A chi lo ha incontrato il Cavaliere ha detto di provare un continuo fastidio alla bocca, tanto che non ha escluso di finire a breve, di nuovo sotto i ferri del chirurgo.

Per questo motivo sia al Consiglio supremo di Difesa che è riunito al Quirinale alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano sia negli incontri successivi il premier ha parlato poco, dando l'impressione di essere ancora dolorante. E lo stesso è avvenuto in serata nel vertice del Pdl, tenuto nella residenza di Palazzo Grazioli. Un vertice fissato per esaminare alcune questioni: dalla riforma della giustizia che era stata illustrata in dettaglio nel pomeriggio al capo dello Stato dal Guardasigilli, Angelino Alfano e che sarà varata stamane nel Consiglio dei ministri straordinario, a come fronteggiare l'emergenza dovuta alle rivolte in Nord Africa, dagli appuntamenti parlamentari come l'esame della legge sul fine vita sino alle liste per le Amministrative.

In particolare su quest'ultimo argomento si sono passati in rassegna i possibili candidati delle città capoluogo. E Berlusconi ha ragguagliato coordinatori nazionali e capigruppo di Camera e Senato sull'incontro dell'altra sera con Umberto Bossi e i suoi. Si è parlato di Napoli, dove sembra debba correre come candidato sindaco l'ex presidente degli industriali Gianni Lettieri, fortemente voluto da Berlusconi. La città del Vesuvio è infatti un test assai importante perché se il centrodestra riuscisse a piazzare un

proprio esponente alla guida del Municipio avrebbe conquistato tutte i vertici amministrativi, dopo Provincia e Regione. Quella di ieri è stata una riunione interlocutoria e che si è conclusa con l'impegno a proseguire l'esame degli argomenti in agenda dopo gli impegni internazionali di Berlusconi.

Domani il premier sarà a Bruxelles per discutere con gli altri capi di governo dell'Unione la linea da tenere sulla Libia, una linea che per l'Italia è stata messa punto nel Consiglio supremo di Difesa e che si traduce in un lavoro di raccordo fattivo con le iniziative di Nazione unite, Unione Europea e Alleanza atlantica.

In precedenza, nel corso della giornata si erano sparse voci su come il Cavaliere avrebbe agito per rimpiangere governo e maggioranza. Il rimpasto probabilmente non troverà posto oggi nella riunione del Consiglio dei ministri dedicata alla riforma costituzionale della giustizia. Di ministri, viceministri e sottosegretari si parlerà a partire dalla prossima settimana. E la prima casella che verrà occupata sarà quella dei Beni culturali e poi a seguire come nel gioco del domino Agricoltura e Politiche comunitarie. Sandro Bondi che occupa la poltrona la lascerà per fare posto a Giancarlo Galan. L'ex governatore del Veneto dovrebbe a sua volta traslocare dal dicastero delle Politiche agricole — era subentrato al leghista Luca Zaia — e venire sostituito da Saverio Romano che guida il raggruppamento dei Popolari per l'Italia

Il cerotto

Il premier Silvio Berlusconi, 74 anni, ieri ha fatto la prima uscita pubblica dopo l'operazione alla mandibola (Enr/lema)

di domani. Alle Politiche comunitarie, vacante da quando il fiano Andrea Ronchi si è dimesso assieme agli altri esponenti di Futuro e libertà, potrebbe finire Paolo Bonaiuti, che attualmente è sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria. In un secondo tempo verrà affrontata la questione dei viceministri così come il capitolo dei sottosegretari dovrebbe essere scritto nelle settimane successive. E nella scelta delle persone entreranno considerazioni legate alla votazione sul conflitto di attribuzione a seguito dell'inchiesta su Ruby. In quella circostanza, secondo alcune voci raccolte tra i parlamentari della maggioranza, si dovrebbero palesare quei deputati che andranno a rinforzare lo schieramento di centrodestra.

L. Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si punta a «quota 325» Assedio a Mpa e Fli per strappare deputati *Ma i finiani: dal Pdl offensiva incommentabile*

ROMA — Peones o pezzi grossi che siano, in Transatlantico la caccia continua. Berlusconi non è sazio, ha voglia di allargare ancora la sua maggioranza parlamentare in vista della battaglia sulla giustizia e di sfondare quota 325. La pressione sugli incerti è tornata a salire, al punto che il leader dell'Mpa denuncia pubblicamente le avances ai suoi deputati. «La crisi dei nostri gruppi parlamentari alla Camera — scrive sul suo blog Raffaele Lombardo — con le incertezze di chi se ne va o di chi baratta la propria dignità per un posto di sottosegretario, dimostra che c'è bisogno di un progetto solido...».

Il presidente della Sicilia si è visto portar via mezzo partito. Aurelio Misiti è in corsa per una poltrona al governo, Ferdinando Latteri è sottoposto a un corteggiamento senza tre-

Liberaldemocratici

Tanoni e la Melchiorre paiono sempre più distanti dal terzo polo: stiamo qui ma è tutto da costruire...

gua e qualche proposta sarebbe stata avanzata anche a Roberto Commercio. In compenso starebbe guardando all'Mpa Calogero Mannino, che dice di aver «visto scomparire il Pdl» nel quale militava. Dopo i casi Scilipoti e Razzi gli emissari del governo bussano anche alle porte dell'Idv, ma il dipietrista Gaetano Porcino minaccia le vie legali per fugare i sospetti. Più di ogni altro è però Gianfranco Fini a sentire il fiato del nemico sul collo dei suoi. Berlusconi gli ha sfilato nove deputati e quattro senatori e punta su nuove prede.

Giuseppe Consolo ha votato contro l'autorizzazione a procedere per Lunardi e si dice che Berlusconi, per il quale nutre una stima ricambiata, lo abbia chiamato. La cosa gli ha fatto piacere, arrabbiato com'è con i colleghi di Fli: «Io faccio la relazione per Lunardi e loro si astengono, come se a parlare fosse stato un esponente di un

altro partito... Una cosa brutta». Se Consolo deciderà di restare, sarà per l'amicizia che lo lega a Fini. E non tornerà nel Pdl il portavoce, Adolfo Urso: «Non ho mai pensato di lasciare Fli. Ho sempre lottato per raddrizzarne la rotta e penso che ci siamo riusciti». Il nome di Andrea Ronchi è tornato a girare nel calderone di coloro

che son sospesi, ma l'ex ministro si è stufato del «noioso ritornello» messo in giro da chi lo vorrebbe riportare all'ovile. Rimarrà con Fini, per costruire «un nuovo centrodestra» che non abbia, però, «l'antiberlusconismo nel Dna».

Al vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, non risultano «emorragie» e il capogruppo

Benedetto Della Vedova respinge come «incommentabile» l'offensiva berlusconiana. Eppure i cacciatori di teste non demordono. E bombardano di telefonate Carmine Patarino. «Ancora questa storia? È inconcepibile — non cede il vicepresidente del gruppo finiano —. Io lascerò il Fli soltanto dopo Fini e non tornerò nel Pdl». A Montecitorio si parla del possibile addio di Giulia Cosenza. Ma dalla deputata finiana non arrivano conferme né smentite.

Nel limbo si muovono i liberaldemocratici Tanoni e Melchiorre, da tempo in freddo con Fini, Casini e Rutelli. «Stiamo qui nel terzo polo...», prende tempo Italo Tanoni. Ma le garanzie che cercavano non sono arrivate: «È tutto da costruire». E grande fibrillazione si avverte tra i «responsabili», il cui capogruppo, Luciano Sardelli, annuncia che «la maggioranza si rafforzerà di tre unità almeno». Intanto, però, l'ex dipietrista Antonio Razzi minaccia di lasciare il gruppo perché in ufficio di presidenza è entrato Michele Pisacane.

Monica Guerzoni

© RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

La riforma I nodi

«Questa è un'occasione irripetibile per il Paese. Se venisse sprecata, se ne riparlerebbe forse tra cinquant'anni» **Angelino Alfano** Pd

E il premier: una casta si metterà di traverso

La strategia di Alfano: non ci sono norme contro le toghe né a favore di Berlusconi

ROMA — Il Cavaliere non si fa illusioni, non se n'è mai fatto, convinto com'è che «la casta dei magistrati e le opposizioni si metteranno in ogni modo e con ogni mezzo di traverso». Ma c'è un motivo se nel progetto di revisione costituzionale della giustizia, Alfano ha arrotondato certe asprezze nel testo, se durante e dopo il colloquio al Quirinale ha ripetuto che «è nostro interesse arrivare a un provvedimento il più possibile condiviso»: «Questa è un'occasione irripetibile per i cittadini e il Paese. Se venisse sprecata, se ne riparlerebbe forse tra cinquant'anni».

Per il Guardasigilli dunque una riforma val bene la modifica di alcune norme, e non solo perché le correzioni non cambiano l'architettura del disegno, ma anche perché — ad esempio — ritiene sia «più opportuno» attribuire la presidenza del Csm requirente al capo dello Stato, così da offrire «la massima garanzia costituzionale» ed «evitare l'autoreferenzialità dei pm». Alfano vuole anche evitare l'autoreferenzialità della riforma in Parlamento, si adopera cioè perché il provvedimento non appaia blindato, chiuso nel recinto della maggioranza. Una linea impostata già dal premier, che aveva preannunciato la «disponibilità» del governo alle «proposte migliorative» che emergeranno nel dibattito alle Camere.

Il titolare della Giustizia mette nel conto però l'asprezza del confronto, e già si aspetta le «obiezioni» che verranno dai partiti di opposizione e dal mondo delle toghe. E si prepara a ribattere: «Se diranno che nella riforma ci sono norme contro i magistrati,

dovranno dire quali sono queste norme. Se diranno che ci sono norme a favore di Berlusconi, dovranno dire quali sono queste norme. E siccome nel testo non ci sono norme punitive verso la magistratura né norme a favore di qualcuno, potranno contestare la riforma solo sotto il profilo culturale. Se diranno poi che non era questo il momento giusto, allora dovranno dire quale sarebbe stato il momento giusto. Il governo e la maggioranza hanno avuto una fase di difficoltà politica e numerica. Ora che questa fase è stata superata, c'è la determi-

nazione di andare avanti. Per noi questo è il momento».

Al capo dello Stato il Guardasigilli ha illustrato le linee guida del progetto, e ha riscontrato da parte di Napolitano «grande cortesia personale e grande garbo istituzionale»: «Non ho colto motivi di irritazione, anche perché l'incontro a ridosso del Consiglio dei ministri è stata un'accortezza dettata dalla volontà di presentare al presidente della Repubblica un testo il più possibile aderente a quello che discuterà il governo». E mentre raccontava del colloquio al Quirinale, Alfano ha riferito che «ci sono ancora un

paio di aspetti» ancora da valutare, segno che dall'incontro ha tratto spunto per un'ultima riflessione sul testo.

Ma ormai si approssima il varo della riforma, e l'intento è di «arrivare fino in fondo», al voto delle Camere, e quando sarà il momento «le forze di maggioranza dovranno mobilitarsi per farla conoscere» al Paese, in vista del successivo referendum. In questo senso Berlusconi confida negli amatissimi sondaggi, e sebbene tema l'avversione dei magistrati e dei partiti di opposizione, la lettura di un dossier riservato l'ha reso «ot-

timista»: «C'è una buona rispondenza da parte dei cittadini», così ha detto.

È vero che in questa fase la riforma della giustizia non è considerata «prioritaria», il 32% dell'opinione pubblica ritiene infatti che il Paese abbia piuttosto bisogno di leggi

che garantiscano sul fronte dell'occupazione, dell'economia e del welfare, e in più gli eventi nel Maghreb richiamano i temi della sicurezza e dell'immigrazione. Ma il 52% dell'elettorato si divide tra chi considera giusta una revisione del sistema giudiziario per avere «processi brevi, certezza della pena e velocizzazione nei pagamenti» (25%), e chi auspica «la fine dello scontro tra poteri dello Stato» (27%). Uno su dieci sospetta invece che la riforma nasconda leggi ad personam per il Cavaliere.

L'opinione prevalente nel sondaggio è che la magistratura non debba interferire nel-

l'azione del Parlamento, così come la politica non debba comprimere l'indipendenza delle toghe. Ma il 71% dei cittadini è favorevole a introdurre in maniera più stringente norme sulla responsabilità civile per gli amministratori della giustizia. Ecco perché Berlusconi insiste spesso su questo tasto, consapevole che nello scontro personale con i magistrati il Paese si spacca a metà: il 40% dell'opinione pubblica considera l'universo giudiziario «una casta, una lobby di potere», un altro 41% è di opinione diametralmente opposta.

Sebbene il referendum sia ancora lontano all'orizzonte e non si sappia se la riforma arriverà mai al vaglio del corpo elettorale, anche l'aspetto comunicativo è stato analizzato in questa ultima fase dal Cavaliere, per iniziare a contrapporsi alla controffensiva di quanti — avversando la rifor-

ma — accuseranno Berlusconi di voler cancellare l'autonomia della magistratura per porla sotto l'autorità politica. Non si sa chi uscirà vincente dal duello, però una cosa è certa: sulla riforma della giustizia, di «epocale» si preannuncia lo scontro in Parlamento.

Francesco Verderami

C.F. - FOTOGRAFIA RISERVATA

La scheda

La riforma

Il ministro della giustizia Angelino Alfano ha illustrato la bozza di riforma della Giustizia al Quirinale (nella foto, magistrati di Cassazione). Oggi il testo sarà presentato in un Consiglio dei ministri straordinario

L'incontro

Dopo l'incontro Alfano ha riferito: «Il presidente Napolitano ha ascoltato e svolto considerazioni di carattere generale da me recepite con la dovuta attenzione»

Giustizia, Alfano vede Napolitano "Recepisce le sue considerazioni"

Il Quirinale: larghe intese. Bersani: testo inaccettabile

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — È arrivato il giorno della riforma della giustizia voluta da Silvio Berlusconi e firmata da Angelino Alfano. Dopo sedici anni di annunci, minacce e marce indietro, oggi il consiglio dei ministri approva quella revisione costituzionale che il premier ha già definito «epocale». Magistrati e opposizione sono sul piede di guerra per quanto filtrato della bozza che prima di diventare operativa avrà bisogno di due passaggi parlamentari in ciascuna delle Camere. Gli ultimi dettagli del testo sono stati limati per tutta la giornata di ieri da Alfano. Il Guardasi-

Iniziativa territoriale del Pdl "per spiegare i contenuti alla gente"

gilli prima ha incontrato a Palazzo Grazioli il premier Berlusconi, quindi è salito al Quirinale per illustrare la riforma al capo dello Stato. Dopo due ore di colloquio il ministro si è detto «soddisfatto» e ha riferito che Napolitano «ha preso atto» dei contenuti e «ha svolto considerazioni di carattere generale che ho ascoltato e recepito con la dovuta attenzione». Dal Colle si fa sapere che il presidente ha auspicato che «si trovino larghe intese» evitando gli scontri dentro e fuori dal Parlamento.

Sceso dal Colle Alfano ha illustrato il suo testo anche al gruppo dei Responsabili, i salvatori del governo Berlusconi in subbuglio per il mancato arrivo di poltrone. Il ministro li ha sensibilizzati parlando della riforma come «carta decisiva del governo», che resterà aperto al confronto ma con l'obiettivo di andare fino in fondo. Alfano ha anche annunciato una «mobilitazione territoriale» del Pdl per «spiegarne i contenuti alla gente». Dopo è tornato da Berlusconi per una lunatura finale del testo alla presenza dei vertici di partito e dei suoi avvocati Ghe-

dini e Longo

Prima ancora di essere approvata la riforma berlusconiana agita politica e magistratura. Sebbene tutti premettano di voler prima vedere la versione definitiva, le anticipazioni hanno scatenato le proteste. Al plenum di ieri tutte le correnti dei togati del Csm hanno auspicato che il governo si apra al confronto, richiesta che il vicepresidente Vietti inoltrerà ad Alfano. Intanto il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro ha detto che «quello che si legge sui giornali sembra essere incompatibile con la Costituzione», riferendosi in particolare alla cancellazione

dell'obbligatorietà dell'azione penale e dell'indipendenza del pm. Secca la replica del capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto: «Spataro parla per schemi politici». Con il clima che si arroventa, l'Associazione nazionale magistrati (Anm) ha deciso di anticipare la prossima riunione del direttivo, il parlamentino delle toghe, al 19 marzo. In agenda proprio una valutazione della riforma.

La tensione sale anche sul versante politico. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani parla di una riforma che mascherà una «manovra» dai contenuti «inaccettabili» pensata per «dare copertura

BERSANI

«La riforma è inaccettabile, cerca di coprire le leggi ad personam che certo non sono finite»

DI PIETRO

«I cambiamenti configurano una violazione della Costituzione grande come una casa»

BOCCHINO

«No a norme ad personam o punitive per i magistrati, sul resto si può discutere»

CICCHITTO

«Chi giudica senza vedere il testo, come il magistrato Spataro, si basa su schemi politici»

politica alle leggi ad personam» del premier, «che certamente non sono finite». Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro vede una «violazione della Costituzione grande come una casa». Per il numero uno di Sel Nichi Vendola la riforma serve solo a «blindare il potere di un sovrano modernamente medievale». Per ora resta cauto il Terzo Polo (Udc-Fli Api), che oggi riunisce i suoi vertici per esaminare il testo di Alfano. Ad ogni modo nel suo nuovo libro "L'Italia che vorrei" Gianfranco Fini scrive che «non si può rinunciare all'indipendenza della magistratura». Il suo braccio destro Italo Bocchino fissa i paletti per votare la riforma (se non sarà approvata dai due terzi del Parlamento sarà soggetta a referendum): «No a norme ad personam e a misure punitive per le toghe». Per il resto si può discutere. Sulla stessa linea Francesco Rutelli (no a «diktat» di Berlusconi).

Sicuro che invece la riforma arriverà fino in fondo è il leader della Lega Umberto Bossi: «Non c'è nessun problema, la riforma passerà». Dal Pdl tutti difendono Alfano. Ignazio La Russa e Osvaldo Napoli riassumono la linea del partito dicendo che la sinistra «ammanettata ai magistrati» e «littima della propria demagogia» impedisce un confronto costruttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA